

**Vincenzo Schirripa**

Paola Cantoni

*«Ti congedo, o mio libro»*. *Lingua e stile dei maestri nei Giornali della classe del primo Novecento*  
Firenze

Franco Cesati Editore

2023

ISBN 978-88-7667-991-9

Paola Cantoni lavora da oltre dieci anni sui registri scolastici delle scuole elementari come fonte storico-linguistica. Questo libro del 2023 è uno dei risultati più recenti di una ricerca che è arrivata a esaminare 445 esemplari di *Giornale della classe*. I materiali sono stati raccolti in sette regioni, prevalentemente da scuole dell'Italia centro meridionale: Umbria, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Puglia, Calabria, Lombardia. In una fase più avanzata, attorno alla raccolta e all'analisi dei testi l'autrice è riuscita a organizzare un lavoro collettivo e ha offerto a laureande e laureandi un'occasione di confronto guidato con le fonti assegnando loro tesi convergenti sul disegno complessivo dell'indagine.

I registri studiati coprono un arco temporale che va dal 1924 al 1961. Il primo termine della periodizzazione coincide con i primi passi della Riforma Gentile. Sono gli anni che vedono Giuseppe Lombardo Radice alla Direzione generale per l'istruzione elementare e in cui, coerentemente con l'ispirazione del pedagogo catanese, nell'articolazione del *Giornale della classe* compare una sezione di *Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola*. Questo campo, compilato dai maestri e dalle maestre per obbligo di legge, ha un valore di documentazione amministrativa ma anche di riflessione pedagogica: è occasione per un resoconto narrativo che restituisce qualche elemento in più per capire la scuola com'è, contribuendo alla sua leggibilità dall'esterno. È anche un contributo alla formazione degli insegnanti che, scrivendo della propria esperienza scolastica, sono indotti a pensarla con più intenzionalità e consapevolezza – un lavoro riflessivo, diremmo oggi in gergo professionale, ma sarebbe anacronistico. Comunque questo adempimento venga svolto dagli scriventi, la *Cronaca* è un campo abbastanza aperto – così come le relazioni finali – da offrire infinite possibilità di analisi qualitativa delle informazioni che maestre e maestri compilano.

Uno degli aspetti più rilevanti è sicuramente il farsi di una lingua curvata, certo, sull'adempimento burocratico e su forme tipiche di una specifica prosa professionale ma in grado di offrire allo specialista diversi livelli ulteriori di lettura formale, al di là dei suoi impieghi settoriali nel sistema scolastico. Il secondo termine della periodizzazione, prolungando l'indagine oltre le soglie dell'Italia repubblicana (1961, anche se la maggior parte dei materiali più recenti si ferma al 1950), aiuta a cogliere gli elementi di continuità di quello che è stato il periodo decisivo per l'affermazione dell'obbligo scolastico e dell'alfabetizzazione di massa, sporgendosi al di là del crinale del 1943-45. Il taglio cronologico consente anche di leggere da una distanza più adeguata uno dei temi più ingombranti sul tavolo – sono pagine scritte durante il Ventennio da persone che lavorano per lo Stato e possono sentirsi più o meno ingaggiate nel progetto di fascistizzazione della popolazione per via scolastica o quanto meno mostrare opportunisticamente la propria adesione; in un caso o nell'altro, la fascistizzazione della scuola è un fenomeno che interessa capillarmente la lingua scritta e parlata.

Allo studio dei più significativi indicatori di rilevanza storico-linguistica fa da sponda una trama di riferimenti alla bibliografia storico-educativa consapevole del rilievo che questa ha riconosciuto agli aspetti idiografici e ai risvolti materiali offerti dalle fonti locali della vita scolastica. Riprendendone le pagine per ampi stralci, l'autrice valorizza ampiamente la ricchezza del materiale raccolto, frutto

di un'esplosione della scrittura che fa parte del delicato lavoro di mediazione cui gli insegnanti sanno di essere chiamati, ma si proietta oltre. Leggendo i giornali di classe ci si può talvolta affacciare, è vero, sulla soglia delle aule scolastiche del secolo scorso per osservarne la quotidianità. Ci si ritrova a sfogliare il calendario maggiore della storia nazionale a contatto con i numerosi microcosmi locali in cui date ed eventi si riverberano.

Si possono osservare gli stili diversi con cui le e gli scriventi dimostrano di assumere consapevolmente la responsabilità di raccontare (quasi sempre dall'esterno) quei luoghi e coloro che li abitano. Il bozzetto d'ambiente con qualche informazione sociografica è un modello ampiamente tenuto presente, soprattutto nelle scuole rurali o comunque periferiche dove urgono informazioni sulle condizioni materiali e sui presupposti ambientali della frequenza (e dell'evasione) scolastica. Le informazioni sulla didattica è più facile trovarle nelle scuole di città, in particolare quelle romane in cui riecheggiano più direttamente le linee ispiratrici della scuola elementare di Gentile e, soprattutto, di Lombardo Radice: la scuola attiva al servizio dei fini civili della Riforma, ad esempio; le passeggiate, la contemplazione dell'arte e della natura come antidoto al nozionismo scolastico. Su questo versante la motivazione degli insegnanti più coinvolti emerge in forme descrittive o enfatiche, sovrapponendo piani diversi: una certa solennità che si può ritenere connaturata al discorso scolastico, la celebrazione più o meno convinta del regime, l'entusiasmo per l'innovazione scolastica che si vede all'opera nella scuola gentiliana – è bene ricordarlo, per quanto il paradosso della manifestazione del *daimon* della scuola attiva e puerocentrica nell'alveo della “più fascista delle riforme” sia stato comprensibilmente a lungo rimosso. In città o in provincia, la modernità tecnologico didattica ha il volto della radio che porta il mondo nelle aule e nei corridoi e talvolta fa intenzionalmente scuola.

Certe pagine ingombre di ornamenti, tipiche di scriventi la cui partecipazione a una comunità professionale fondata sulla scrittura è recente e incerta, hanno anche motivi ulteriori di interesse perché documentano un versante molto dinamico dell'acculturazione di massa veicolata dalla scuola; l'autrice se ne occupa mettendo a fuoco con cura le forme tipiche di un italiano scolastico emergente. Spesso l'adempimento si assolve per frasi formulari, orecchiando o copiando quel che i colleghi hanno scritto in altre occasioni. In altri casi è un'occasione per esprimersi, per distinguersi, per esercitare la propria soggettività intellettuale e artigianale oscillando fra prosa burocratica e modelli più ambiziosamente letterari, come la scuola insegna a fare. C'è dell'io che trabocca da queste scritture, anche quando chi scrive è consapevole, e lo rende esplicito, che non sarebbe il caso di esporsi personalmente in queste pagine che forse nemmeno saranno lette, o lo saranno con poca attenzione, nella cornice di un freddo rapporto gerarchico. Viene da chiedersi il perché di questi toni caldi in un contesto freddo, di queste confidenze fuori luogo, come se si trattasse di un diario personale adatto ad accogliere slanci di zelo pedagogico o a rielaborare lo sgomento di fronte all'enormità della missione. C'è pure da considerare un'ambivalenza insita nello strumento, che rispecchia i paradossi relazionali che innervano la vita scolastica restando a cavallo fra dovere amministrativo e autocostruzione personale attraverso la scrittura.